



09. Casa e camposanto Dove si nasce e dove si muore

Dove si nasce e dove si muore. La casa e il camposanto.

I Banchini, come indica il nome, vengono da Banco. Poi però se ne ha traccia a Curio e dal 1764 sono patrizi di Neggio. Questo è buffo, perché anche voi tutti siete patrizi di Neggio e sapete perché? Il 4 aprile 1764 Giovanni Battista Banchini, figlio di Antonio Francesco, ha pagato 15 scudi ed è stato accettato per sempre come patrizio, lui e la sua discendenza. Anche oggi che la casa di Neggio non è più nostra da un pezzo, anche domani, quando saremo tutti sparsi per il mondo... saremo sempre patrizi di quel paesino del Malcantone. Forse questo Giovanni fu il primo "inquilino" della casa di Neggio.

Quella casa era una delle più vecchie e grandi del paese, e lì sono nati circa trenta bambini; generazioni prolifiche: Giovanni ebbe quattro figli e venticinque nipotini, 11 da un figlio, 14 da un altro. Molti parti, dunque, tutti in casa come si faceva una volta.

Chissà quanta gente viveva tutta assieme lì: i nonni, i genitori e qualche zio, i figli, nipoti, cugini. Tre generazioni, forse quattro, tutte sotto lo stesso tetto. C'è un aneddoto anche: racconta di uno spasimante di una delle ragazze che era entrato dalla finestra per farle la corte e lei è scappata fuori dalla porta perché non lo voleva.

Sembra poi che un altro Giovanni Battista (uno dei nipoti di quello che pagò i 15 scudi per farci diventare patrizi e che diventò anche sindaco di Neggio) volesse mettersi in casa un allevamento di bachi da seta: aveva già disegnato i piani per le macchine che avrebbero filato, ma poi non se n'è fatto nulla. Da qualche parte, alla Biblioteca di Lugano quei piani ci sono ancora, però non sono stati catalogati negli archivi, quindi sono introvabili.

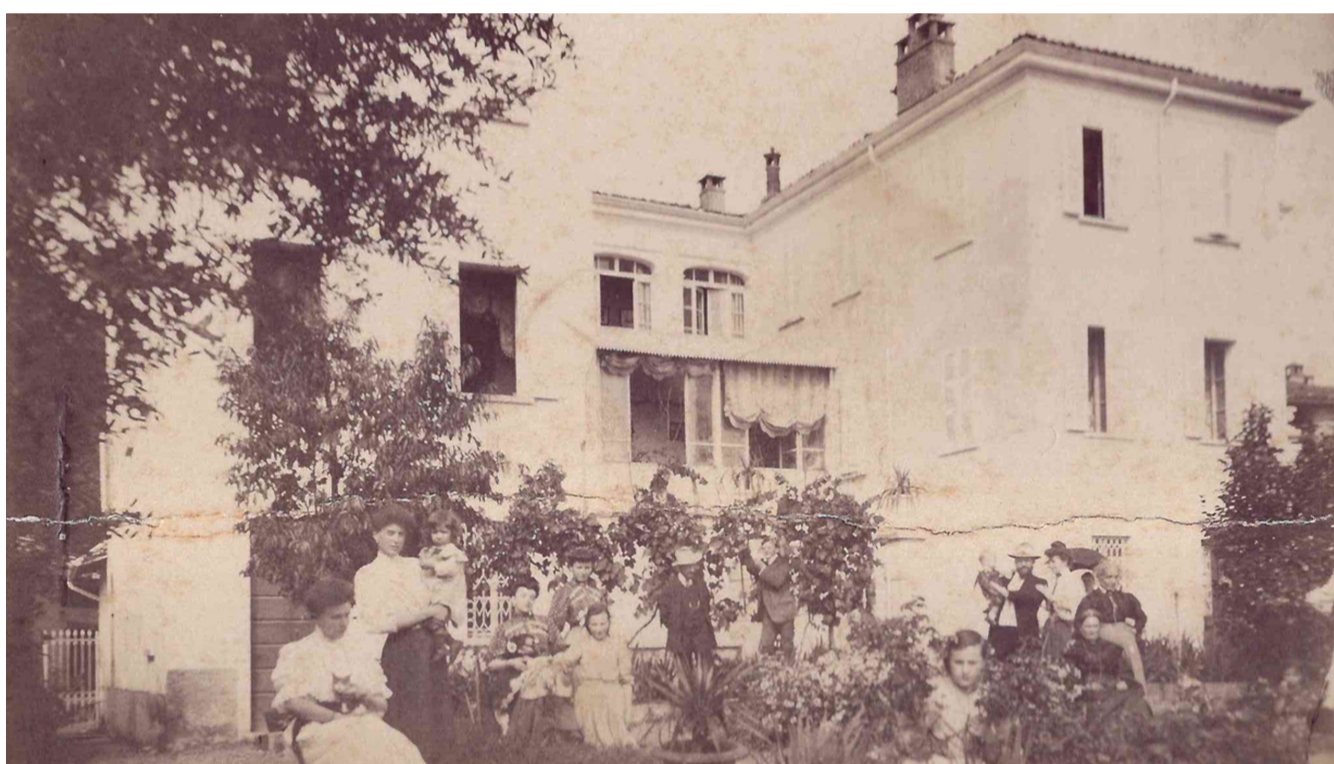
La casa, a un certo punto, durante la guerra, si è svuotata. Ci hanno vissuto ancora alcune figlie di Giovanni Battista (il sindaco che voleva fare la seta), poi alla fine degli anni Quaranta hanno venduto la villa alla curia. È dunque diventata dimora delle suore tedesche: sarà passata dal chiasso dei bambini alla pace di un convento. Ora è in vendita e il terreno tutto intorno è coltivato a vigna da Carlo Tamborini; il vino si chiama San Domenico.

Io in quella casa non ci ho mai vissuto, non ci sono mai nemmeno entrato. Sono entrato invece nel cimitero di Neggio, insieme a mio padre, moltissimi anni fa, un giorno di ottobre. Sarà stato l'inizio degli anni Cinquanta e io non so perché l'ho fotografato. Adesso lo so: se non lo avessi fatto, non saprei più chi c'era in quel cimitero, perché poi lo hanno chiuso e tutto si è sbiadito e riempito di erbacce... invece grazie alle mie fotografie so i nomi e cosa c'era scritto. C'erano anche dei bellissimi angeli che ora sono scomparsi. E al posto delle fotografie sulle lapidi, i ritratti eseguiti da Simone, il pittore di famiglia.

Quello che ha attirato la mia attenzione è che per alcuni dei nostri morti ci sono i segni dei mestieri scolpiti nella pietra: la squadra per l'ingegnere architetto Francesco Banchini; gli oggetti sacri per il sacerdote Delfino e per Tomaso, padre Domenicano; la bilancia per uomo di legge di cui però manca il nome ma che so essere Carlo Felice.

In questi anni ho chiesto a più riprese al Municipio di Neggio di poter entrare e prendere i pezzi che restano per conservarli e restaurarli, ma mi hanno sempre risposto di no. E quindi si sta distruggendo tutto e tutto va perduto, finisce sottoterra o viene rubato. Per fortuna sono riuscito a leggere gli epitaffi grazie alle mie vecchie foto degli anni Cinquanta e qualche altra immagine pubblicata sui giornali nei decenni successivi. Questa è la vittoria dello studio personale sull'incuria pubblica.

E poi devo dire che una volta, con mia figlia Sara, siamo entrati scavalcando la recinzione e abbiamo curiosato. Abbiamo recuperato un pezzo di monumento, quello con sopra disegnata la squadra dell'architetto, lo abbiamo pulito e rimesso lì, al sicuro sotto terra. Anche questo è un ricordo di famiglia, e tra l'altro uno dei più buffi e preziosi...



Neggio

Veduta di neggio da meridione. Pubblicata su Malcantone, testimonianze culturali nei comuni Malcantonesi. Edizioni Bernasconi.



Cartolina postale

Cartolina in acquarello di P. Andreoli spedita da Maria a Felice Banchini il 30 ottobre 1917.



Tomba di famiglia